

Storia dei Grigioni*

Presentare la *Storia dei Grigioni* in un momento in cui la nuova *Storia del Canton Ticino* è già stata pubblicata è, per noi grigionitaliani (e speriamo non solo), motivo di grande soddisfazione, anzitutto perché oggi sappiamo finalmente di poter dare nella misura in cui riceviamo, sentendoci così alla pari, e anche perché dopo 2000 anni di storia retica di cui 300 di Stato Libero delle Tre Leghe e 200 di Canton dei Grigioni questa è la prima volta che possiamo leggere la storia del nostro territorio in italiano.

Il Grigioni e il Ticino con la pubblicazione della loro storia hanno ridefinito la Svizzera italiana, descritto una fascia di terra alpina aggiornando così un importante capitolo di storia svizzera e di storia delle Alpi.

Ognuno di noi sa che gli attuali confini politici non possono essere considerati limiti di una ricerca storica poiché contingenze geografiche e necessità sociali hanno avuto e hanno ben altre dimensioni territoriali. È inutile dire che le quattro valli del Grigioni italiano, essendo di matrice lombarda, sono più vicine per lingua, cultura e mentalità al Ticino che a una valle del Grigioni interno, per non dire di altre regioni svizzere, e che quindi questa nostra similarità ha radici comuni profonde, da cui nessun discorso storico e politico può prescindere.

La *Storia dei Grigioni* e la *Storia del Ticino*, che possiamo benissimo considerare complemento l'una dell'altra, segnano un punto d'arrivo e di partenza allo stesso tempo: se finora Ticino e Grigioni sono cresciuti piuttosto uno accanto all'altro, questo potrebbe essere il momento per riscoprirci e dare avvio a un nuovo e più intenso rapporto. È vero, qualcosa è già stato fatto, ma molto resta da fare. Gli scambi tra Grigioni e Ticino, verificatisi come nel caso dell'edizione della *Storia dei Grigioni* molto utili e gratificanti, vanno intensificati a livello culturale, politico, economico e sociale, dando consistenza e vita a quella che è chiamata Svizzera italiana.

Se per il Grigioni un lavoro più assiduo con il Ticino si impone, il Ticino, quale forza trainante dell'italianità elveti-

ca, non potrà non corrispondere all'invito, perché sa che per la crescita possono far bene sali e umori dell'orto del vicino.

Ma questo è anche un momento di emozione perché con l'opera prima si vuole consegnare al lettore un testo che piaccia, che soddisfi sotto l'aspetto della forma come del contenuto, che accenti tanta curiosità e che resista il più possibile al logorio del tempo. Ci auguriamo che le pagine dei tre volumi, in cui sono messe a fuoco le frecce direzionali del passato, possano orientarci nel presente e nel futuro, indicarci un itinerario, una nostra identità. Come ogni percorso anche quello storico comporta dei rischi, ma che vale senz'altro la pena compiere, anzi che ognuno di noi, volente o nolente, intraprende. Il lavoro realizzato è il frutto di tanti, di un largo collettivo che va dalla Società per la ricerca sulla cultura grigione ai diversi comitati, dagli autori stessi alla redazione, dai grafici ai compositori, ma per l'edizione italiana è stata soprattutto la ferma volontà della Pro Grigioni Italiano, l'impegno dei traduttori, la solerzia delle Edizioni Casagrande e la sensibilità del capo del Dipartimento della cultura a far sì che i tre volumi della *Storia* uscissero contemporaneamente all'edizione tedesca. Se il quarto volume «*Quellen und Materialien*» non è stato tradotto ciò è dovuto in parte a motivi di costo e in parte proprio perché si tratta di elenchi di nomi, di tabelle e di fonti riportate nelle tre lingue cantonali e in latino.

Se non ci fosse stata una versione italiana (una in romancio è in preparazione) dello *Handbuch der Bündner Geschichte* si sarebbe smentito uno dei principi fondamentali, come quello del multiculturalismo e del multilinguismo, su cui poggia pure la coesione politica del Cantone, principi menzionati da più autori all'interno dell'opera; senza la *Storia* dei Grigioni l'originale tedesco rischiava così di diventare un falso storico, una smentita di se stesso. Evidentemente era nostra premura presentare una traduzione che riproducesse fedelmente nella struttura e nel pensiero il testo degli autori e lo riflet-



tesse in una lingua piana, possibilmente omogenea, accessibile a un largo pubblico.

Come nell'edizione tedesca così in quella italiana a facilitare la lettura soccorrono sintesi, note, grafici, didascalie, indici, glossari e non da ultimo il ricco materiale iconografico che più di un intervallo mentale offre un'ulteriore informazione.

Anche se differenza di stile, sintassi nominale, terminologia settoriale e a volte pure il linguaggio accademico si sono rivelati particolarmente ostici alla traduzione, pensiamo di aver trovato una forma conveniente e speriamo pure convincente. È ovvio dire che quando si traduce non si tratta solo di voltare parole e frasi in un'altra lingua, ma piuttosto di innestare nella nuova versione o meglio composizione il pensiero, il concetto dell'originale. La traduzione di *Haus* è *casa* e tutti i vocabolari ce lo confermano, però chi ci garantisce che i quattro suoni in tedesco valgono concettualmente i quattro suoni in italiano e viceversa? Una *Haus* della Prettigovia o dell'Engadina è veramente una *casa* della Prettigovia o dell'Engadina per uno di Roveredo? O non è piuttosto la sua *casa* (quella lombarda) a prevalere? Basta questa minima prova per ricordare come termini e lingua hanno una loro specificità e che ogni traduzione, purché buona, non si sottrae alla «falsificazione». Per esemplificare riproponiamo alcuni dei nodi cominciando dal titolo.

Il titolo *Handbuch der Bündner Geschichte* si poteva tradurre comodamente con *Manuale di storia grigione-grigionesa*, ma se avessimo scelto

questa variante, anche se letteralmente la più aderente, si sarebbe dato subito peso a due concetti, «manuale» e «grigione-grigionese», che non rendono esattamente l'idea tedesca e si sarebbe così depistato il lettore fin dalla prima parola. Se *Handbuch* è in generale il libro per studi superiori in cui sono compendiate le nozioni di una determinata disciplina con tanto di apparato critico (e dunque anche lavoro di alta qualità), «manuale» produce l'effetto contrario abbassando di molto valore e funzione: infatti lo si associa spesso al libro di testo per la scuola, al volumetto di divulgativo per i primi bisogni come quelli domestici. Visto che l'opera in questione implicava di per sé i criteri qualitativi e che usando «manuale» si otteneva pressappoco il contrario, il taglio (la rinuncia a una traduzione del termine) risultava quindi la «traduzione» più vicina all'intenzione del titolo originale. Allo stesso modo si poteva essere tentati di tradurre l'aggettivo *Bündner* (si noti la maiuscola) con *grigione-grigionese* (ricordo che delle due forme abbiamo sempre scelto la prima per ragioni storiche, linguistiche e economiche), ma anche qui chi presta attenzione si accorge che dicendo *Storia grigione* (e in italiano è di rigore la minuscola) l'aggettivo sfuma parecchio l'idea primaria facendoci capire cose diverse, mentre se diciamo *Storia dei Grigioni*, in analogia a *Storia d'Italia* e non *Storia italiana*, possiamo solo intendere quella degli abitanti e-o dello Stato stesso di cui si sottolinea la sua pluralità.

Un altro aspetto che andava regolato subito era quello dei nomi dei luoghi che fino a pochi anni fa venivano in gran parte tradotti. Contrariamente a questo uso, abbiamo preferito adottare i termini ufficiali in tedesco o in romancio per il fatto che una traduzione forzata non sarebbe stata un contributo al lessico italiano né tanto meno un aiuto per il lettore, siccome tali nomi non figurano su nessuna carta (es. Thusis e non Tosanna, St. Moritz e non San Maurizio, Davos e non Tavate, val Schons-Schams e non val Sessame ecc.; fanno eccezione pochi nomi correnti in italiano come Coira, Domigliasca, Pretigovio). Così non ha alcun senso voler tradurre «Hof» (la residenza vescovile a Coira), con *Corte* o *Cittadella* o altro, perché nessuno dei due concetti corrisponde alla realtà del luogo designato: per «Hof» si intende il quartiere del vescovo con cattedrale, palazzi, torri, case d'abitazione, piaz-

za, un insieme di edifici insomma che si distingue molto bene per carattere e ubicazione dal resto della città.

Visto che per alcuni termini come *Flösserei*, *Säumer*, *Kornhiste* esistono due varianti, una più nazionale e l'altra più regionale (svizzero-italiana), abbiamo spesso adottato i due termini per evitare malintesi alle nostre latitudini e incomprensioni in Italia (fluitazione-flottazione, someggiatore-somiere, arpa da campo-rascana). D'altro canto nei tre volumi si sono incontrate delle voci per le quali manca un corrispondente (Landrichter, Hintersässen, Sonderbund, Kulturkampf, ecc.) italiano, per cui siamo stati costretti a riportarli in tedesco, e dove possibile con relativi

va spiegazione. Sicuri di fornire un ulteriore aiuto, in appendice a ogni volume, è stato allestito un glossario essenziale dei termini storici e specifici grigioni che illustra e definisce i principali nodi.

Il Grigioni italiano grazie alla *Storia dei Grigioni* può capire meglio il proprio Cantone e indirettamente il Ticino; dopo lunga attesa, prendiamo così due bei piccioni: storia e lingua, ciò che non è poco.

Fernando Iseppi

**Storia dei Grigioni*, Pro Grigioni Italiano, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2000 (in tre volumi).

Il Santo. Assassinio in cattedrale*

Nelle scorse settimane è uscito in libreria «*Il Santo*», secondo volume della collana «*I Cristalli – Helvetia nobilis*» di Armando Dadò Editore, attraverso la quale si intende offrire ai lettori ticinesi e italiani testi di importanti scrittori svizzeri d'Oltralpe, del passato e del presente, mai tradotti finora. *Il Santo* (Der Heilige), romanzo del grande scrittore zurighese Conrad Ferdinand Meyer, merita senza dubbio di figurare in questa collana: il testo è considerato infatti un capolavoro del romanzo storico in lingua tedesca della seconda metà dell'Ottocento.

La vicenda del romanzo è ambientata nella Zurigo medievale: la città sulla Limmat è immersa in un alone gotico che ben si intona al carattere misterioso e inquietante delle storie con le quali si intrattengono, in una gelida notte d'inverno, un monaco e un cavaliere errante: storie di tradimenti e di sangue che vedono protagonisti il re d'Inghilterra, Enrico II, e il fedele suo consigliere, l'ascetico e sfortunato arcivescovo di Canterbury Thomas Becket. L'edizione italiana di questo splendido romanzo si avvale dell'introduzione di uno dei più insigni germanisti italiani: il compianto professor Italo Alighiero Chiusano. La traduzione è di Maria Cristina Minicelli.

Da sempre, un alone di mistero e inquietudine avvolge la sanguinosa fine

del Primate d'Inghilterra Thomas Becket, ucciso a colpi di spada il 29 dicembre 1170 da quattro cavalieri.

Che cosa avvenne quel giorno ai piedi dell'altare della cattedrale di Canterbury? Cosa spinse Enrico II a far assassinare il suo fedele cancelliere, l'ascetico confidente, amico e precettore dei suoi figli? E fu davvero il re d'Inghilterra il mandante del truce delitto?

